



4. Una testimonianza

Lidia Beccaria Rolfi racconta la sua esperienza infantile negli anni del regime, tra scuola e associazioni giovanili.

«Sono nata a Mondovì nel 1925, in pieno regime fascista, le prime parole che ho imparato a scrivere sono state “Eia, eia, eia, alala!”, la prima lettura *Duce, ti amo*, il primo disegno la bandiera e il fascio littorio.

Le maestre elementari sono sempre state ossequianti al regime costituito e fedeli esecutrici degli ordini e delle circolari ministeriali.

Durante la guerra d’Africa, scoppiata pochi anni dopo, abbiamo tenuto un diario giornaliero delle avanzate delle “gloriose truppe italiane”, abbiamo imparato a cantare *Faccetta nera*, *Le carovane del Tigray* e *Adua*, abbiamo odiato il Negus e ci siamo convinte che era giusto conquistare la terra dei “barbari abissini” per lavare l’onta di Macallè e fondare l’Impero”. Il discorso di Mussolini del 5 maggio l’abbiamo imparato a memoria. Ho convinto mio padre e mia madre a donare tutto il rame alla patria, anche il pentolone del bucato, ma non sono riuscita a convincere mia madre a cedere la sua fede. Mi sono sentita una Piccola Italiana di serie b, con una madre insensibile al “richiamo della patria nell’ora del bisogno”.

[...] Papà e mamma decidono di farmi studiare perché sono l’ultima della famiglia e a scuola riesco. “è intelligente, sostiene la maestra, e può diventare maestra”. Avere una figlia maestra è la loro massima aspirazione. Frequento regolarmente l’Istituto magistrale, mi guadagno mezze tasse con la media del sette e mezze le guadagna mia madre con i suoi cinque figli. Mi devo iscrivere all’Onb (Opera Nazionale Balilla) e mamma mi cuce la camicetta di piqué e la gonna nera a pieghe, mi ritaglia la mantellina da un vecchio mantello di mio padre e mi compra il basco nero, la cravatta e il distintivo. Sono fiera della divisa che ho sempre invidiato a quelle che la possedevano fin dalle elementari, partecipo ai cortei, imparo il passo romano di parata, scrivo pagine di amor patrio nei temi dei Ludi juveniles e studio anche con un certo impegno perché non mi posso permettere esami di riparazione.

La guerra d’Africa è finita, mio fratello Beppe, il maggiore, ha fatto il servizio militare scampando il fronte abissino ed è tornato a casa. È partito in servizio di leva Enrico, il secondo, mentre infuria la guerra di Spagna e si avvertono le prime avvisaglie della persecuzione razziale, esse incominciano a scuola, con azioni che sembrano stupide persino a me, che pure sono imbevuta di educazione fascista fino alla punta dei capelli. L’insegnante di lettere ci obbliga a strappare le pagine dell’antologia che riportano scritti di autori ebrei e ci impone di comporre un atlante geografico nuovo in sostituzione del De Agostini di Pennesi e Almagià, perché quest’ultimo autore è ebreo. Il nuovo atlante è identico al primo. La mia classe partecipa a un concorso nazionale per il conio di parole nuove italiane in sostituzione di parole straniere di uso comune. Riceviamo la menzione d’onore per aver inventato “trenoscafo” da sostituire a “ferry-boat”. Siamo orgogliose della nostra trovata.

L’Europa è in fiamme: seguiamo gli avvenimenti a scuola, esultiamo alle vittorie politiche di Hitler e Mussolini, ci lasciamo conquistare dall’euforia del momento e partecipiamo agli scioperi studenteschi opportunamente sollecitati per gridare a squarciagola per le strade “Vogliamo Nizza!”, “Vogliamo Tunisi!”, “Vogliamo la Corsica!”.

Il 10 giugno, quando scoppia la guerra, mi prendo il primo e ultimo ceffone da mio padre perché arrivo a casa gridando: “Viva la guerra!”.

Mio fratello Enrico è già al fronte, in val Gesso. La campagna sul fronte occidentale fa pensare a una guerra lampo: dura pochi giorni ma porta con sé le prime conseguenze: l’oscuramento, il razionamento, il ritorno dei primi soldati colpiti da congelamento agli arti.

La guerra continua e rivela il suo volto. Enrico parte per l’Albania con la divisione Cuneense. La partenza è coreografica, quasi quanto uno spettacolo teatrale, con tutte noi in divisa a salutare i



gloriosi alpini, a offrire sigarette e medagliette ricordo con su scritto “Il Duce ti guidi, la Madonna ti protegga”. Gli alpini buttano sulla testa degli studenti le medagliette e insultano con linguaggio fiorito gli uomini che restano mentre loro vanno verso l’ignoto, forse a subire la stessa fine della divisione Julia, che è già stata decimata.

Ora la guerra, anche se lontana, incomincia a piacermi sempre meno [...]. Ho appena sedici anni, ho ancora le idee confuse ma i fatti mi portano a riflettere [...].

La guerra fa maturare molto in fretta, specie quando coinvolge fratelli, amici, conoscenti, compagni d’infanzia. Beppe è richiamato e spedito in Russia. Enrico torna dalla guerra di Grecia, è mandato con le truppe di occupazione in Jugoslavia, rientra ancora e poco dopo riparte anche lui per il fronte russo. La partenza avviene di notte, questa volta, senza accompagnamento di Giovani Italiane in divisa e senza coreografia.

Arriva l’inverno e con l’inverno la notizia della disfatta, della ritirata e poi più niente, più nessuna notizia dal fronte. Solo a marzo arriva una cartolina di Enrico e subito dopo una di Beppe, sono vivi, ma tutti gli altri partiti con loro non scrivono più. I pochi che tornano raccontano e l’ultimo velo cade dagli occhi».

Fonte: Lidia Beccaria Rolfi, Anna Maria Bruzzone, *Le donne di Ravensbrück: testimonianze di deportate politiche italiane*, Torino, Einaudi, 1978 (pp. 5-8)

Cerca gli anni in cui avvennero gli avvenimenti ricordati da Lidia e scrivi a fianco quanti anni aveva:

- Guerra d’Africa (guerra d’Etiopia)
- Leggi razziali
- Ingresso dell’Italia nella II Guerra mondiale
- Disfatta di Russia

Ad un certo punto si cita «l’onta di Macallè». In realtà Lidia confonde Macallé con Adua, due luoghi di battaglie della guerra di conquista coloniale di fine Ottocento. Sapresti cercare di cosa si trattava l’«onta di Adua» e ipotizzare come si sia verificato l’errore di memoria di Lidia?

Cerca il «discorso del 5 maggio» di Mussolini che Lidia imparò a memoria. In che anno fu pronunciato?

Cosa può significare la frase «Frequento regolarmente l’Istituto magistrale, mi guadagno mezze tasse con la media del sette e mezze le guadagna mia madre con i suoi cinque figli»?

Come cambia l’atteggiamento di Lidia verso la guerra? Secondo te quali sono gli elementi che la guidano a formarsi la prima opinione e quali sono quelli che la spingono a cambiarla?